



collana
SEIRIOS

Prima edizione: novembre 2016
Prima ristampa: marzo 2017
Seconda ristampa: agosto 2017

© 2016 Delrai Edizioni
Milano, Piazzale Siena 6

ISBN 978-88-99960-06-3

Per informazioni sulle novità:
www.delraiedizioni.com

Modello in copertina: Dusan Susnjar. Foto di Tijana Vukovic.
Elaborazione immagini B&J studios. Layout a cura di Catnip Design.
Impaginazione © Delrai Edizioni.
Stampato in Italia da PrintBee.it. Tutti i diritti riservati.

MALIA DELRAI



PIACERE RUSSO SERIES

DI TE

Delrai  Edizioni

A *voi*, che siete che siete il motivo per cui *lotto* per i miei sogni.

A *voi*, che mi avete fatto *credere* in me stessa.

A *voi*, senza cui non avrei mai incontrato la mia *strada*.

MALIA

☞ POTREI MORIRE DI TE ☞

☞☞☞☞☞☞☞☞☞☞

« di questa? Cosa ne pensate di questa bella puttana italiana? Posso assicurarvi la prima scelta.»
La gettarono come un sacco di patate al centro della sala sconosciuta, facendola ruzzolare sul parquet

nocciola di lusso. Dannazione, le ginocchia! Selene soffocò un gemito di dolore tra i denti, resistendo all'improvvisa fitta che le percorse le cosce. Riconobbe subito l'odore acre del fumo, ma anche il puzzo dell'alcol di cui era impregnata la camera. Trasudava dagli uomini che la fissavano stregati. Sembravano animali in procinto di stuprarla con gli occhi. Bestie, pensò. Ma dove diavolo era finita?

«Quanto vale?» gracchiò uno sulla sinistra. Parlava un inglese pessimo.

Gli lanciò un'occhiata in tralice. Non aveva previsto di venire trascinata in un posto simile quando aveva chiesto altro tempo per saldare tutti i debiti di suo padre, ma eccola cadere ai piedi di un branco di maschi arrapati che la divoravano con gli occhi, neanche fosse un esemplare raro di femmina umana. Da come parlavano sembrava stessero valutando un costo da affibbiarle per poi comprarla. Ma no, si disse, non era possibile al ventunesimo secolo in un paese civile.

«Be', cazzo, Fate voi. Rilanciate un prezzo e poi io decido. Questa puttanelle è di qualità: italiana e vergine. Valutatela bene, perché non ricapiterà l'occasione.»

«Porca merda, ci hai portato una vergine? Tu sei fuori di testa» ribatté, all'apparenza stravolto, uno dei tanti sconosciuti presenti, per poi

toccarsi i calzoni all'altezza del cavallo. Un gesto scaramantico, ma anche piuttosto disgustoso.

Erano una massa di criminali, l'aveva capito. Li contò: dieci in tutto. C'erano dieci uomini pronti a soppesarla con il loro sguardo depravato e disposti a decidere se la merce poteva o no essere passabile. In questo caso la roba da valutare era lei, stesa sul parquet.

Si ritrovava nuda, senza vestiti. Quei maniaci non le avevano risparmiato la vergogna di mostrarsi senza veli, ma indossava un paio di tacchi vertiginosi che a malapena le permettevano di rimanere in piedi. Una misera consolazione.

Strinse la mascella in segno di ribellione e si rannicchiò sul pavimento, cercando di non mostrare quanto fosse in realtà spaventata. Perché lo era, terrorizzata, ma avrebbe preferito che la uccidessero piuttosto che far loro notare quanto si sentiva indifesa e vuota in quel momento.

«Fanculo Jack, dove l'hai presa una vergine italiana? A San Pietro?» esplose un biondino sbarbato che si crogiolava con un sigaro in bocca, accanto al tavolo da biliardo. Le sembrò di notare un dente d'oro quando sorrise in direzione dell'aguzzino alle sue spalle.

«In Vaticano» rispose quello, ridacchiando. La battuta non la fece ridere nemmeno un po'.

«Sì, ma, merda... una vergine! Pensi che mi fotta delle ragazzine inesperte per divertimento? Mi annoia» proruppe qualcun altro.

Selene si girò verso la voce in questione e si ritrovò a fissare un uomo di mezza età, panciuto e per nulla attraente. Dio, che schifo! Le venne da vomitare quando focalizzò le macchie di sudore sotto le ascelle. L'Inferno a confronto sarebbe stata un'oasi di pace.

«Che cazzo, ma guardatela no? Non rompetemi le palle, ragazzi. Se ve l'ho portata ci sarà un perché. Sempre a farmi la vostra merdosa morale del cazzo» si difese "Jack". Immaginò che non fosse il vero nome, ma soltanto l'appellativo utilizzato per portare a termine i propri loschi traffici.

Cinque paia di occhi si puntarono su di lei, immobile in posizione fetale. Era un peccato non avere la capacità di sprofondare sotto

il pavimento per nascondersi, ma purtroppo doveva affrontare l'amara realtà. Mantenne la calma, nonostante il panico si stesse impossessando delle sue emozioni.

«Io non la prendo» strillò una vocetta odiosa. La giudicò effeminata e leccapiedi.

«Ma, stronzo, almeno falla mettere in piedi. Non riusciamo a vederla se si rannicchia sul pavimento per coprirsi. Avanti, bella, alzati!» le ordinò un altro ancora, ma era troppo intimorita per riuscire a muovere un solo muscolo. Quei maiali facevano sul serio.

«Ce l'hai portata sorda.» Una risata.

«Fa' meno lo spiritoso, ci sente benissimo. Dalle tempo per alzarsi. Mica è una marionetta» proruppe "Jack", furibondo. «Ci vuole un po' di rispetto con le donne, porca troia.»

Non erano inglesi. A giudicare dall'accento marcato e poco abituato ai suoni musicali della lingua, doveva trattarsi di medio-orientali. Non ricordava molto degli ultimi giorni vissuti, a parte l'innaturale sonnolenza che l'aveva pervasa dopo essere andata a chiedere una proroga del pagamento a nome di suo padre. Il genitore doveva da anni a un vecchio amico circa ventimila euro e ricordava di aver pagato un acconto sul totale. Si era svegliata di colpo, ritrovandosi a strisciare con i tacchi sul pavimento, nuda, sostenuta dalle braccia del suo aguzzino che non le aveva dato neanche il tempo di chiedere spiegazioni.

E poi l'avevano buttata in quella stanza a fare da trofeo per chissà chi.

Un calcio le arrivò dritto sul fianco, ma preferì resistere alla stiletta che la attraversò dalla testa ai piedi. Non un urlo, si ripromise, neanche un mugolio soffocato. Non gliel'avrebbe data la soddisfazione di vederla sofferente mentre loro giocavano a studiarla.

«Non mi sembra reattiva» cianciò uno degli squilibrati presenti.

«In piedi, tesoro! Siamo stanchi di aspettarti. Su, su» sbuffò l'ennesimo idiota, sulla destra. «Dai!»

Riusciva a malapena a riconoscere da quale punto del salone venissero le grida di incitamento. Pensava tuttavia di averli

inquadrati tutti e non aveva nessun desiderio di incontrare i loro occhi, ma se si fosse ancora rifiutata di mettersi in piedi era certa che non si sarebbero fatti scrupoli a malmenarla... e poi chissà cos'altro.

Perciò decise di sforzarsi e spostare il peso sulle ginocchia per sollevarsi. Fece leva sulle mani e, piano, scivolò sul parquet. Si mise in piedi, barcollando prima su un tacco vertiginoso poi sull'altro. Arricciò le labbra in una smorfia di sfida e sollevò il mento in un atteggiamento smorfioso. Li avrebbe affrontati, anche senza difese.

In quell'istante una presenza non lontana riuscì a colpirla. Un uomo tra la marmaglia di porci spiccava per l'affettata eleganza nel vestire. Era seduto sotto alla finestra da cui entrava la poca luce diffusa e sembrava distaccato dai commenti sconci che le gridavano addosso gli altri. I capelli scuri gli scendevano in riccioli scomposti sulla fronte e attorno alle orecchie: gli occhi verdi pungevano lei con il loro sguardo freddo. La fissava, ma in realtà non lo stava facendo. Piuttosto avrebbe detto che si stava annoiando.

Era rilassato su un divanetto di pelle rossa e teneva tra l'indice e il medio un lungo calice, pieno di quello che immaginò essere champagne. Nell'altra mano invece tratteneva una sigaretta accesa. Il colore delle iridi la fece rabbrivire, non ricordava di aver mai visto un verde tanto gelido.

«Brava, così!» strillavano concitati. Il resto preferì non sentirlo, perché si trattava di commenti sboccati sulla sua mercanzia. Neanche fosse stata un animale da monta, anche se forse la consideravano tale, ma non per sua volontà.

Lui non aprì bocca, non schiuse neanche le labbra per fare considerazioni. Lo sconosciuto la osservava con malcelata sufficienza. Negli occhi di lui non c'era la luce lussuriosa che si sarebbe attesa, sembrava fatto di ghiaccio, non di carne, perciò riuscì a incuterle timore.

«Gira su te stessa, delizia! Così vedranno il tuo bel culetto» le intimò Jack e lei lo fece, ricordandosi il suo monito di controllare la paura e non farsi mettere i piedi in testa dal branco di pervertiti.

Aveva la ragionevole sensazione che avrebbero potuto violentarla.

Era alla loro mercé. Si considerò fortunata a non aver dovuto ancora subire le loro manacce su di sé e si chiese la ragione per cui se ne stavano ancora composti e lontani da lei. Forse, temette, era una prassi da seguire.

«Proprio una puttana di lusso... peccato che le si debba insegnare tutto. Non potevi farle fare pratica prima di portarla qui?» si lamentò la stessa vocina effeminata che aveva sentito poco prima.

«E come? L'ho portata qui dopo averla presa» si difese Jack. «Non potevo farla violentare dai miei uomini, non avrebbe imparato nulla. Sai come funziona con le donne, vogliono essere trattate con dolcezza.»

La risposta dell'aguzzino la nauseò. Si rese conto di avere la bile in gola che minacciava di farle rigettare saliva sul pavimento. Avrebbe voluto dare un calcio nelle palle a ognuno di loro e strappare i gioielli di famiglia a cui tanto tenevano. Così avrebbero recepito il messaggio: considerare e usare una donna come un oggetto era sbagliato.

Incollò la lingua al palato, per evitare di mettersi a urlare contro di loro. Voleva rinfacciare a quei sedicenti maschioni quanto li considerasse imbecilli, ma non era nelle condizioni di farlo. Avevano il potere di schiacciarla come un moscerino, doveva stare attenta a ogni sua mossa. Fantasticò, per legittima difesa, di trovarsi su un'isola deserta nel mar dei Caraibi a sorseggiare latte di cocco. Si sentì un po' meglio.

«Allora... quanto vuoi per lei?»

Quando Selene sentì “quella” voce tornò bruscamente al salone squallido in cui l'avevano costretta. Il latte di cocco scomparve e al suo posto apparve “lui”. Era stato l'uomo di ghiaccio a parlare. Lo fissò con rinnovato interesse. Muoveva il calice con lentezza, facendo ondeggiare il contenuto, ma non lo aveva ancora bevuto. Abbassò lo sguardo sul cristallo e lui dovette accorgersene perché se lo portò alle labbra e prese un sorso. Poi fece un tiro. Aveva una bella bocca, rifletté, liscia e sottile, ma non in modo eccessivo. Si ritrovò a contemplarla mentre si accostava la paglia e aspirava.

«Diecimila» propose il trafficante.

«Diecimila dollari?» replicò Lui. «Un prezzo alto considerando quelli che hai fatto finora per le tue schiave sessuali.»

«Mi avete rotto i coglioni perché è vergine. Non voglio perderci» si schermì “Jack”.

«Capisco» ribatté l'affascinante sconosciuto.

Ritornò in religioso silenzio e iniziò a squadrarla con dovizia. Non riuscì a staccare lo sguardo da lui. Con una maschilità dirompente incombeva nella stanza, quasi fosse il più influente tra i presenti. Selene non faticò a crederlo, perché l'atteggiamento distaccato con cui si presentava riusciva a trasmetterle una grande soggezione. Se faceva lo stesso effetto anche agli altri, era certa del fatto che là dentro nessuno avrebbe osato contraddirlo.

«Come ti chiami?» le chiese.

Si stava rivolgendo a lei. Sbatté le palpebre, sconcertata. Non aveva parlato in inglese, ma in un italiano fluido e corretto. Impossibile.

Provò a socchiudere le labbra per rispondergli, ma la paura che teneva a stento sotto controllo razionale rischiò di fuggire via e prendere il sopravvento. Il panico la stava sopraffacendo e non poteva permettersi di mostrarsi debole.

«Se sei italiana, dovresti parlare italiano. Ripeto: come ti chiami?» insisté.

Anche la voce era profonda, sensuale, come il resto di lui. Le trasmise un senso di pericolo, ma non riuscì a spiegarselo. Fu in grado di metterle addosso l'istinto di fuggire via lontano, immediatamente. Quell'uomo era un predatore, non un semplice pervertito come gli altri. Lo considerò diverso; a pelle le diede questa sensazione. Chissà perché si mescolava alla massa di schifosi là dentro. Be', forse lo era anche lui, uno schifoso. La sua mente però si rifiutò di crederlo.

«Ah, ah» provò a rispondergli, ma la lingua le si era seccata e non le permise di emettere la voce.

«Che cos'ha? Sta male?» proruppe uno dei rivoltanti esseri là dentro. «Cosa le hai chiesto? Che lingua era?» Rise di lei, rivolgendosi all'attraente estraneo.

«Le ho chiesto un pompino» mentì lui, ma fu sufficiente per far ridere la massa di idioti che le sbavavano attorno. Perché aveva mentito?

Gli occhi dell'uomo brillarono di quello che lei lesse come ribrezzo, ma fu solo un lampo subitaneo. Scomparve dopo un breve sorrisetto di scherno.

«Allora?» riprese in italiano verso di lei. «Vuoi dirmi come ti chiami o hai ingoiato la lingua?» Spense la sigaretta nel posacenere di fronte.

«Selene» riuscì a sussurrare.

«Come la dea della luna, mi piace» replicò. Quello sì che era un complimento originale. Era nuda di fronte a tutti come un verme impotente e lui si complimentava per la bellezza del suo nome? Doveva avere qualche rotella fuori posto.

«T-tu? C-come?» balbettò in risposta. Non le sembrava il caso di fare conversazione, ma non aveva un'ampia gamma di scelte a disposizione, perciò provò a intavolare un dialogo.

Non parve stupito dalla domanda, ma non le rispose subito. Cambiò posizione. Si mise composto e dischiuse le gambe lunghe distendendole sul parquet. Indossava un completo elegante, grigio scuro, che Selene giudicò costoso, e si sporse per appoggiare il calice sul tavolino basso. Accanto a lui non aveva osato sedersi nessuno.

«Vieni qui e te lo dico» la invitò.

«N-no» proruppe lei. Non se ne parlava. Non si sarebbe lasciata mettere le mani addosso, anche se l'uomo era attraente e aveva tutta l'aria di uno che non ripeteva mai un ordine.

«Selene... lo sto facendo per te, credimi. Voglio aiutarti.» Oddio, quanto era dolce il suo nome sulla bocca di lui, ma non si fece ingannare dai modi pacati. Il diavolo si travestiva da agnello e quello era in realtà un feroce demone, lo sapeva. Non poteva essere altrimenti.

«Per scoparmi?» prese coraggio. Si sbagliava a considerarla una stupida ingenua.

«Non mi dispiacerebbe» ammise lui, sempre in perfetto italiano compito. «Anche se forse non ti fa piacere saperlo. Sei spaventata e non lo vuoi dare a vedere.»

Avrebbe voluto fare star lui nudo, al suo posto, in mezzo a un branco di porci che non vedevano l'ora di stuparla. La rabbia la colse e le diede la sfacciataggine per affrontarlo. Drizzò le spalle e lo studiò con la

stessa spudorata arroganza con cui si impegnava lo sconosciuto per metterla in difficoltà.

«Allora?» si lagnò Jack, impaziente alle sue spalle. «Inizio a stancarmi.»

«Allora, sai che c'è? Io passo» gridò uno. «È troppo ribelle, ci guarda come se fossimo cani rognosi.»

Perché, non lo erano? E definirli cani era un'offesa ai migliori amici dell'uomo.

«Io al massimo te ne do diecimila, ma preferisco donne di altro tipo. Lo sai benissimo, cazzo» replicò uno non ben definito tra i dieci, il tono irritato. Lei continuava a fissare l'uomo di ghiaccio, perciò non si interessò alle facce che la stavano rifiutando.

Nessuno la voleva. Non sapeva se questo fosse un buon segno o meno. L'avrebbero rispedita in Italia, oppure il suo viaggio sarebbe terminato in quella camera per sempre?

«Fanculo, ma lo vedete che tette che ha?» esplose allora il suo rapitore. «Sode e grosse.»

«Le tette ci sono, c'è tutto, è una gran bella donna, ma nessuno ci assicura che ci starebbe a farsi pagare per essere fottuta» spiegò il biondino accanto al biliardo.

Il silenzio calò nel salone. Selene rabbrivì: qualcosa non andava per il verso giusto e non le piaceva affatto l'atmosfera di tensione scesa improvvisamente tra loro.

Il seducente estraneo accavallò di nuovo le gambe e sprofondò nel cuscino senza togliersi dalla faccia la smorfia divertita e irritante che aveva da quando le aveva parlato. Sembrava non gli importasse nulla dei commenti altrui, ma Selene conosceva quel tipo di indifferenza: stava vagliando bene come comportarsi, era un calcolatore.

«Provatela» esordì il trafficante. «Forse se la toccate un po', cambierete idea.»

Il respiro le si mozzò nei polmoni quando quella frase venne pronunciata dal pazzo dietro di lei. Le caviglie cedettero e dovette girare su se stessa per non cadere sul pavimento e supplicare pietà.

L'avrebbero accarezzata e si sarebbero approfittati di lei, a meno che qualcuno non avesse deciso di comprarla, ma sembravano tutti poco intenzionati a farlo.

Diede un breve sguardo a ognuno di loro. Erano famelici e ora anche esaltati dalla possibilità di metterle le mani addosso. L'eccitazione si mostrava chiara nei loro visi, ma anche nella rigidità improvvisa dei corpi. Si stavano scaldando e adesso per loro veniva il bello. L'avrebbero provata gratis.

«Allora, signorina» l'apostrofò in italiano lo sconosciuto affascinante, «vuoi darmi ascolto o preferisci fare ancora di testa tua? Questi uomini non stanno scherzando.»

Non era il caso di prendere le cose alla leggera, né di sottovalutare il pericolo che correva. La scelta era tra l'avvicinarsi a lui e farsi accarezzare da mani anonime. Avrebbe preferito nessuna delle due, ma l'uomo di ghiaccio sembrava l'opzione migliore alla possibilità di uno stupro di gruppo.

«Incredibile» sibilò l'uomo. «Ti faccio i miei complimenti per il sangue freddo. Molte al tuo posto si sarebbero messe a piagnucolare supplicando pietà.»

Stava giocando con lei? Non le piaceva essere trattata come un animaletto da mostra e la irritava il fatto che avesse ragione. Era in trappola e poteva fare poco se non assecondare i desideri di quei porci per salvarsi la pelle.

Fece un passo in avanti nella direzione dell'uomo e il tacco la sorresse. Riuscì a rimanere in piedi, per miracolo.

«Brava, hai fatto la scelta giusta» la incoraggiò. «Vieni qui, così.»

Selene camminò piano, tra gli sguardi estasiati degli schifosi che avrebbero voluto allungare le loro manacce luride per poterla afferrare. Selene tenne gli occhi puntati in quelli del serio sconosciuto, ma non si fece ammaliare da lui. Non gli avrebbe concesso nulla di lei.

«Che cazzo, ma perché le donne preferiscono sempre te? Che le hai detto per farla avvicinare? Non abbiamo capito» eruppe un occhialuto ciccione all'angolo. Era la prima volta che lo sentiva parlare e sperò fosse l'ultima.

«Soltanto che poteva succhiarmelo» scherzò l'uomo di ghiaccio. «Ha preferito me perché conosco la sua lingua. Idiota» si vantò e un ruggito basso, di invidia, si levò nella camera.